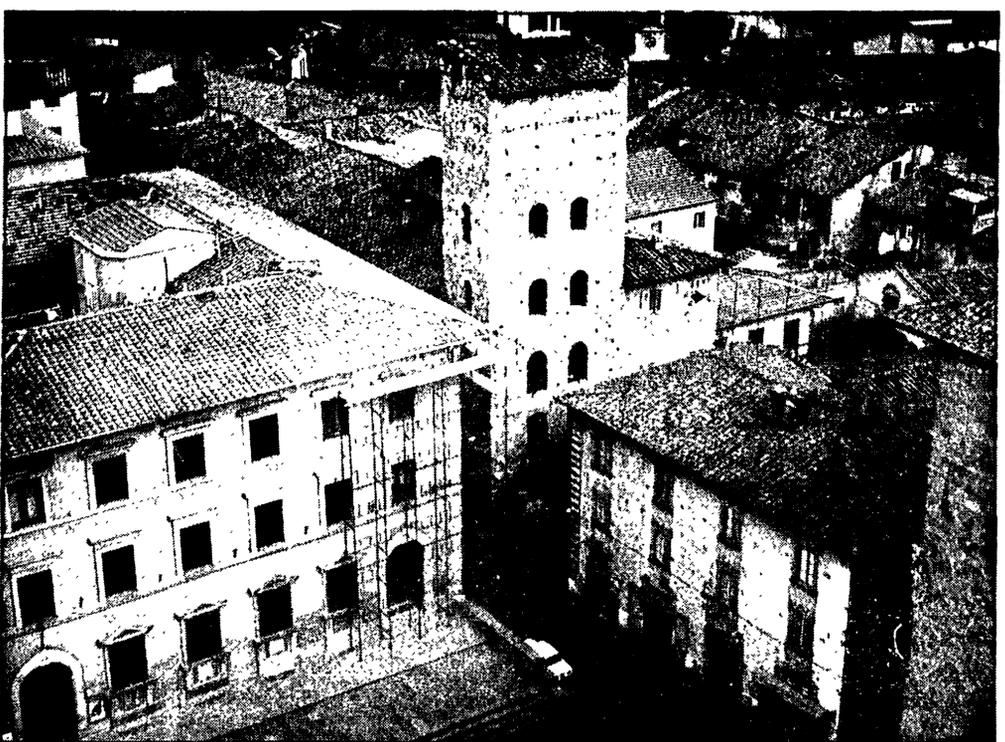


PISTOIA - Presentato il piano intercomunale

Un programma globale per l'assetto del territorio

Illustrato in una assemblea dal sindaco Renzo Bardelli e dall'architetto Lionello Boccia - Interessa, oltre al capoluogo, i comuni di Serravalle, Sambuca, Quarrata, Montale e Agliana - I contatti con il "piano" di Firenze



PISTOIA. 31. Piano intercomunale di Pistoia. La proposta di schema è pronta ed è stata presentata dal sindaco, Renzo Bardelli e dal suo progettista, l'architetto Lionello Boccia, nel corso di una assemblea (terzo) presentata dai rappresentanti dei Comuni interessati, dell'Amministrazione provinciale, del Comune di Firenze, gli assessori Morales e Sozzi - delle forze politiche, sociali e sindacali) svoltesi nella sala Maggiore del Palazzo di Giunio, tappezzata di mappe e di grafici. Il decreto per la redazione del piano risale al 1967, a lavorarci intorno con criteri democratici (e non con quelli ministeriali che avrebbero tagliato fuori gli enti locali minori) si è iniziato nel 1970.

Il piano intercomunale di Pistoia (lo indichiamo da ora in avanti, per semplicità, con la sigla PIP) interessa insieme al capoluogo altri cinque comuni, e cioè Sambuca, Serravalle, Quarrata, Montale ed Agliana. Il suo schema definitivo verrà individuato attraverso le consultazioni con le forze politiche e sociali, i quartieri. L'Amministrazione dello schema è di competenza del Piano intercomunale di Firenze per le ampie connessioni che esistono fra i due strumenti territoriali. Alla definizione dello schema si è giunti mediante una stretta collaborazione fra i sei Comuni e l'Amministrazione provinciale pistoiese.

I Comuni dispongono già di propri strumenti urbanistici ma li hanno riveduti alla luce delle esigenze collettive, per questo lo schema del PIP non contiene proposte di modifica dei vari strumenti urbanistici ma solo proposte di aggiornamento.

Nel corso dell'assemblea il sindaco Bardelli ha parlato del seguito da vicino la crescita dello "schema", come assessore all'Urbanistica) ha fatto una breve storia del PIP, dei mutamenti e dei mutamenti sociali, economici e produttivi dal 1967 ad oggi: si sono avuti nel territorio pistoiese. Lo

«schema» ne ha tenuto conto per delineare le sue proposte volte al futuro. Bardelli ha poi posto l'accento sugli elementi di riferimento che sono stati alla base del lavoro del PIP: la città-territorio che comprende Firenze, Prato e Pistoia senza artificiose fratture; la riaffermazione che in questo territorio assumono una forte rilevanza operativa, questioni come quelle della difesa del suolo e dell'assetto idrogeologico, dell'uso più razionale delle acque, dell'agricoltura e dell'industria; la stretta collaborazione con il Piano intercomunale di Firenze per un superpiano urbanistico di fatto sostitutivo di quelli comunali, ma come un piano programmatico che fissi obiettivi concreti di assetto territoriale.

Singoli problemi

Bardelli ha concluso rilevando che la ricostruzione di una amministrazione stabile a Firenze ed i rapporti stabiliti con il PIP hanno contribuito notevolmente ad accelerare la stesura e la presentazione dello «schema». Della «filosofia» e della «proposta» del PIP parlano con l'architetto Lionello Boccia, che l'ha progettato.

«Quali sono i punti caratterizzanti del piano?»

«Innanzitutto va detto - spiega Boccia - che siamo partiti dai singoli problemi presenti sul territorio e non da un modello astratto. È stato proprio lo stretto contatto con le amministrazioni locali che ci ha permesso di operare subito sul concreto per individuare le soluzioni ai problemi. Naturalmente ci siamo posti anche un obiettivo politico ed è stato quello di tendere ad un preciso riequilibrio del territorio, tenendo presenti due elementi fondamentali: la stretta unità del sistema economico e territoriale presente nella grande area di Firenze, Prato e Pistoia; l'assetto

territoriale di non aumentare i fattori di squilibrio fra questa area ed il resto della Toscana senza dover rinunciare ad alcuno dei ruoli specifici che essa svolge e deve continuare a svolgere. Infine con il PIP intendevamo proporre alle forze politiche, sociali e produttive.

«Quali sono le proposte contenute nel PIP?»

«Ci siamo posti - prosegue Boccia - in modo di tutto naturale il problema di rispettare al massimo i caratteri geomorfologici e ambientali del territorio, tenendo conto che l'area del PIP presenta situazioni molto significative. Contemporaneamente abbiamo cercato di trarre ogni possibile indicazione positiva già presente nei singoli strumenti urbanistici. Il piano viene così ad inserirsi come un momento di continuità e non di rottura sia rispetto al territorio sia alle determinazioni tecnico-politiche.

«Da questa visione sono derivate le nostre proposte. La prima è quella della difesa del suolo. Ci siamo preoccupati di definire le zone soggette a frane nelle collinari e quelle su cui incombe il pericolo di inondazioni nella pianura. Se non si dà priorità alla difesa del suolo, si corre il rischio di un ulteriore sviluppo di frane e di inondazioni. La seconda è quella di salvaguardare ed utilizzare convenientemente i centri ed i nuclei storici. Inoltre abbiamo individuato una serie di percorsi di interesse ambientale che si integrano con la realtà locale. Alla base della nostra visione di protezione e di sviluppo del territorio, il rifiuto di interventi a zona, che non tengono conto della complessità dei singoli problemi, mentre ogni intervento deve essere commisurato alla effettiva realtà delle varie situazioni storiche».

Pistoia e Porretta, ed al collegamento fra Pistoia ed Empoli, per Siena e Livorno, sotto il Montalbano e della proposta di liberalizzazione - con la soppressione del pedaggio - dell'autostrada Firenze-Arezzo, che dovrebbe essere strutturata per svolgere un più ricco ruolo territoriale. La quarta riguarda gli insediamenti residenziali e produttivi.

«In questo settore si tratta innanzitutto di garantire che i luoghi di lavoro coincidano al massimo con i luoghi di residenza, eliminando il grave disagio del pendolarismo. Per questo il PIP ha individuato alcune centinaia di ettari da destinare a localizzazioni produttive distribuite sull'intero territorio e propone una parallela riorganizzazione delle residenze con soluzioni consorziate fra Pistoia, Agliana e Montale».

Beni naturali

«Infine i beni naturali ed ambientali. Il territorio pistoiese ne è ricco, cosa prevede il PIP?»

«Il nostro primo obiettivo - risponde Boccia - è stato quello di proteggere le situazioni paesistiche in modo positivo, prevedendo ad esempio l'uso per il tempo libero di zone forestali, campeggi, e di salvaguardare ed utilizzare convenientemente i centri ed i nuclei storici. Inoltre abbiamo individuato una serie di percorsi di interesse ambientale che si integrano con la realtà locale. Alla base della nostra visione di protezione e di sviluppo del territorio, il rifiuto di interventi a zona, che non tengono conto della complessità dei singoli problemi, mentre ogni intervento deve essere commisurato alla effettiva realtà delle varie situazioni storiche».

Carlo Degl'Innocenti
NELLA FOTO: Il centro storico di Pistoia

Una importante iniziativa per un diverso sviluppo del settore vinicolo

Un centro di imbottigliamento a Tavarnelle Val di Pesa

Capacità di 100 mila ettolitri - Rapporto diretto tra produzione e rete distributiva - Garanzia di genuinità per il consumatore - Il centro costruito con i finanziamenti della Feoga o della Regione - La centrale imbottiglia 11 tipi di vino, 6 ad origine controllata e 5 da pasto

FIRENZE. 31. Sei cantine sociali, quella di Certaldo, del Chianti, Montalbano di Empoli, dei Colli Senesi di Colle Val d'Elsa, di Geggiano, di Figline Valdarno, la cooperativa vinicola di Montalbano-Larciano e la cooperativa di Tavarnelle Val di Pesa, hanno in Montagnana conferiscono una buona parte del loro vino alla «Chiantigiana» di Tavarnelle Val di Pesa, primo centro di imbottigliamento e di commercializzazione della regione. Questo consorzio, che ha fatto la sua attività nell'agosto scorso, è il primo a essere per un discorso alternativo in tutto il settore vitivinicolo, così importante per l'economia della Toscana.

Il significato di questa iniziativa, un bilancio di questi primi mesi di attività e le prospettive che si aprono sono stati il tema di un corso di un incontro con i sindaci, amministratori degli enti locali e della Regione, rappresentanti partiti democratici e degli enti di sviluppo.

Il settore vinicolo incontra difficoltà, già a livello del mercato per vendere i prodotti e per la fragilità degli accordi e la mancanza di una seria politica nazionale. Il 73 e il 74 due annate favorevoli - sono bastati a mettere in crisi gli accordi stessi. Quello che prevale è la mancanza di una seria volontà di difendere i produttori di vigneti che hanno beneficiato di considerevoli finanziamenti di pari passo con l'aumento delle cantine. In questo ha rappresentato un utile positivo a livello della produzione e della trasformazione non un reddito si può dire per la commercializzazione del prodotto, in quanto anche le cantine sociali sono rimaste ancora soggette alla grande instabilità del mercato.

L'assenza di una politica nazionale che abbia tempestivamente assicurato il credito agevolato per le operazioni di anticipo ai soci, per l'eventuale stoccaggio o invecchiamento del prodotto, per la costruzione di strutture moderne ed efficaci, per la stessa commercializzazione, ha finito per favorire l'espansione dei grandi concentrazioni finanziarie e industriali. Quest'ultima domina anche nel settore dei vini a denominazione di origine controllata. In materia di vini da pasto domina l'industria ed il commercio, aiutati dalla facilità con la quale è possibile mettere in commercio vini sofisticati o comunque diversi dal comune genuino vino italiano.

Qualche cosa si può fare per contrastare queste tendenze e dare serie garanzie di lavoro e professionalità ai produttori toscani? L'associazione - l'associazione - ha individuato un'area di studio e dimostrativa di un centro di imbottigliamento e di commercializzazione di prodotti di qualità e di interesse ambientale che si integrano con la realtà locale. Alla base della nostra visione di protezione e di sviluppo del territorio, il rifiuto di interventi a zona, che non tengono conto della complessità dei singoli problemi, mentre ogni intervento deve essere commisurato alla effettiva realtà delle varie situazioni storiche».

Si apre oggi in via della Repubblica

Nuovo supermarket Unicoop ad Empoli

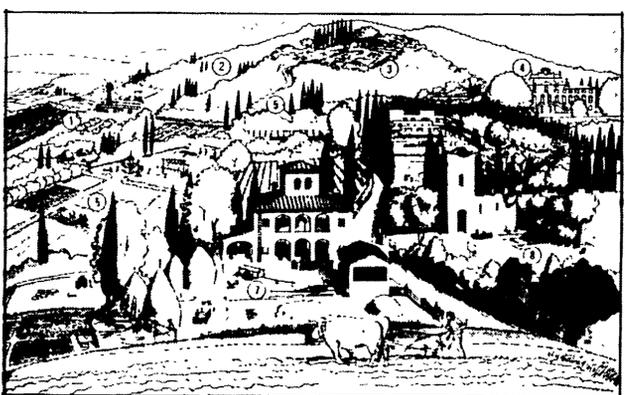
EMPOLI. 31. Domani si apre ad Empoli, in via della Repubblica, il nuovo supermarket Unicoop Firenze. Con questa realizzazione il movimento cooperativo di consumo e di movimento cooperativo più generale hanno inteso fornire ai cittadini della zona empoiese una struttura di vendita moderna e funzionale. Ma hanno nello stesso tempo voluto ribadire il carattere sociale della cooperazione di consumo. Insieme al supermarket è stato infatti realizzato un centro sociale gestito da tutte le istanze del movimento cooperativo aperto alle esigenze ed alla partecipazione di quei settori del movimento democratico interessati ad un'opera di intervento sui problemi del tempo libero dei cittadini, e nel soddisfacimento di esigenze di tipo sportivo, culturale e ricreativo.

Il supermarket, che il movimento cooperativo di consumo apre ad Empoli, è senza dubbio uno dei più grandi d'Italia. Ha una superficie di vendita di circa 1.500 metri quadrati, una scaffalatura di 1200 metri lineari, 14 casse di cui oltre 4 mila prodotti esposti.

Per recuperare il patrimonio della cultura contadina

Da una casa colonica può nascere un centro di studi sul territorio

Proposta del comitato per le ricerche sulla cultura materiale in Toscana - Progetti a livello comunale e provinciale - Indicazioni operative in collegamento con gli enti locali



Esempio di come può essere concepita un'area di studio e dimostrativa provinciale: 1) casa colonica e podere modello (la «fattoria ecologica»); 2) parco territoriale (rimboschimento e conservazione faunistica); 3) scavo archeologico; 4) la villa e la fattoria (museo della vita padronale e museo della fattoria con annessa bottega di cardatore, boiaio, fabbro, vasaio, ecc.); 5) sede dell'istituto e della scuola di arti applicate, sede del politecnico, direzione del Centro studi, appartamenti degli studenti, mostra archeologica, etnografica e di storia locale; 6) area dove gli studenti sperimentano design, archeologia, tecnologia e agricoltura antica a fine di studio e a scopo dimostrativo per il pubblico; 7) casa colonica e podere annesso lavorato a scopo di studio e dimostrativo (museo vivente di vita e di economia mezzadrile); 8) parco pubblico.

FIRENZE. 31. E' di questi giorni una proposta del Comitato per le ricerche sulla cultura materiale della Toscana e per la realizzazione di un'area di studio dimostrativa a carattere provinciale e comunale.

Il Comitato per le ricerche sulla cultura materiale della Toscana è stato cinque anni fa costituito e ha ampliato gli studi che - suo animatore, Silvano Guerrini e Giovanni Casati - conducevano da tempo separatamente uno sul territorio dove allora si concentrava l'attività di ricerca, e l'altro in qualità di designatore tecnico. Ne sono scaturite sempre ricerche in crescita, e di assoluto interesse scientifico. La più volte ricordata mostra sulla cultura contadina, organizzata in collaborazione con la commissione culturale della casa del popolo di Arezzo e qui, svoltesi nell'autunno scorso, è stata il primo stesso incontro con il pubblico come afferma con soddisfazione Guerrini, che verrà presto ripetuto, in parte a Camp Ruffo ed in parte a Camp Ruffo, e sarà la base di partenza per l'area di studio dimostrativa.

Anche questa ricerca, come ha già fatto apparire la rivista «Archivio Medievale» sul tema «La terra e la casa», non può mancare per un centro di studio dimostrativo. Il Comitato per le ricerche sulla cultura materiale della Toscana è stato cinque anni fa costituito e ha ampliato gli studi che - suo animatore, Silvano Guerrini e Giovanni Casati - conducevano da tempo separatamente uno sul territorio dove allora si concentrava l'attività di ricerca, e l'altro in qualità di designatore tecnico. Ne sono scaturite sempre ricerche in crescita, e di assoluto interesse scientifico. La più volte ricordata mostra sulla cultura contadina, organizzata in collaborazione con la commissione culturale della casa del popolo di Arezzo e qui, svoltesi nell'autunno scorso, è stata il primo stesso incontro con il pubblico come afferma con soddisfazione Guerrini, che verrà presto ripetuto, in parte a Camp Ruffo ed in parte a Camp Ruffo, e sarà la base di partenza per l'area di studio dimostrativa.

Gruppi di lavoro

Per la sezione di cultura materiale del Comitato per le ricerche sulla cultura materiale della Toscana, un gruppo di lavoro che si occupa di ricostruzione delle varie culture che passano, proprie e altrui, e di progettazione di nuovi esponenti, applicabili al campo moderno.

Per quanto riguarda l'area di studio dimostrativa a livello provinciale si tratterà in realtà di una sede in scala urbana ed in scala provinciale alle strutture ormai proposte per lo studio a livello comunale, di un istituto politecnico e di un museo di qualificazione non solo specialisti, ma addirittura un nuovo tipo di uomo rurale.

Obiettivo primario è la creazione dell'area di studio culturale specifica di un centro di studio e di documentazione che, riunendo opportunamente e schedando il materiale reperito sul territorio, lo proponga in maniera organica ed anche critica al visitatore, studioso o, meglio ancora, studente che si avvicina al centro di studio dimostrativo.

Un istituto così concepito potrebbe anche affrontare la storia del design funzionale.

Valeria Zaccanti

Le conseguenze della svalutazione in Toscana

ESPORTAZIONI: UN'EFFIMERA RIPRESA

Di fronte al momentaneo risveglio di alcuni settori tipici, la pesante caduta dell'occupazione e il raddoppio delle ore di cassa integrazione - Inadeguati i provvedimenti del governo - Occorre una profonda ristrutturazione dell'apparato produttivo

Gli effimeri vantaggi che la pesante svalutazione della lira va producendo nel paese e nella nostra provincia, per la temporanea ripresa delle esportazioni, non devono trarre in inganno. La ripresa delle esportazioni, infatti, che al massimo potrà durare un anno, costituirà uno degli aspetti, apparentemente positivi, del ferreo processo svalutazionistico. Anche se alcuni dei settori tipici dell'industria manifatturiera toscana - calzature, tessili, peli, e così via - hanno già registrato un momentaneo risveglio, ciò che ci interessa sono le prospettive di un'occupazione e di una nostra che in larga misura dipende dal mercato internazionale.

La stessa elasticità del sistema economico toscano, cui molto spesso si è fatto riferimento per accreditare una maggiore capacità di resistenza ai processi recessivi generali, sembra ormai vicina ai limiti di rottura: secondo i dati Istat la caduta dell'occupazione in Toscana, dall'ottobre del 1975 al gennaio del 1976 sarebbe di circa 50.000 unità rispetto alla diminuzione na-

zionale - nello stesso periodo di poco superiore alle 450.000. La flessione che si registra nella nostra regione, dunque, va ben oltre la media derivabile da quest'ultimo dato.

Il ricorso alla cassa integrazione - pur tenendo conto dell'alto grado di artigianalità del sistema che non permette la possibilità di accesso a questo intervento - ha raddoppiato nel 1975 con 20,9 milioni di ore i relativi valori del 1974 ed ha raggiunto nei primi tre mesi dell'anno un corso oltre cinque milioni di ore.

La gravità della situazione toscana è stata tra l'altro ripresa dallo stesso vicepresidente dell'unione regionale camerale di commercio ingegner Fornasari che nella conferenza stampa tenuta domenica 15 maggio sullo stato dell'economia regionale tenne a sottolineare come la crisi di cui la Toscana assume un aspetto strisciante, meno avvertibile in termini immediati, ma non per questo meno preoccupante, ponga serie considerazioni sulla stessa elasticità del sistema toscano per i costi che, pur senza

traumi apparenti, le contraddizioni congiunturali e strutturali impongono.

Se questa è la situazione, si tratta allora di vedere in che modo può essere indirizzata l'attività economica regionale per consolidare la integrità delle unità produttive esistenti; avviare processi di ristrutturazione e conversione; utilizzare tutte le risorse disponibili; allargare la base produttiva. Non si può continuare a vivere sugli andamenti congiunturali della domanda e in particolare di quella estera, occorre affrontare i temi dello sviluppo.

Nell'assetto di questo processo pur consapevole della dipendenza da un cambiamento del meccanismo generale di accumulazione e di sviluppo a livello nazionale, l'importante diventa anche non abbandonare alla spontaneità del caso scelte che direttamente o indirettamente si riflettono sul tessuto produttivo esistente e che non considerino gli strumenti di intervento vigenti e gli sforzi che i pubblici poteri democratici vanno facendo per contribuire ad attutire le gravi difficoltà del momento.

Il tasso di sconto, nei val-

zere di un mese e mezzo, è passato dal 6 al 12%. Questo provvedimento ha portato il costo del denaro ad un livello medio del 20%, inaccettabile per qualsiasi tipo di attività economica. Ciò che però più preoccupa, perché aggrava ancora di più la situazione, è la precisa volontà di mantenere la stretta creditizia e di utilizzare tutto il denaro. Nella metà d'aprile, infatti, sono state prese delle misure che hanno incrementato del 27% il costo degli interessi dei crediti agevolati.

Gli unici provvedimenti che il governo ha varato per questi temi, sono i mutamenti degli investimenti pubblici e medie imprese, artigianato, cooperative, altro non sono che la rinegoziazione di strumenti vecchi e stantii che ormai hanno fatto il loro tempo; la riapertura dei termini della «623» (finanziamenti agevolati alle piccole e medie imprese industriali) senza rifinanziamento, ma soltanto per utilizzare i residui di quanto fu destinato nell'agosto scorso; il rifinanziamento per 300 miliardi; il

tauzione, e riconversioni aziendali, senza alcuna finalizzazione degli interventi; l'incremento del fondo di dotazione della cassa per il credito alle imprese artigiane di cui, alla legge del 23 luglio 1975, si è previsto un 50% di aumento.

In questa situazione, che richiede misure di emergenza e provvedimenti recentemente approvati dal Parlamento non solo passano inosservati, ma segnano la precisa volontà di voler lasciare tutto come prima. L'assenza di specifici interventi, di fatto, rende impossibile ogni tentativo, anche di modificazione dell'attuale assetto produttivo e scoraggia sul nascere qualsiasi nuova iniziativa.

Processi di ristrutturazione, riconversione, qualificazione dell'apparato produttivo, che investono la Toscana, e non solo essa, possono essere attivati, oltre che da un mutamento negli indirizzi sino ad ora seguiti, dal finanziamento non occasionale ma programmatico degli investimenti e dalla creazione di un rapporto nuovo con le Regioni.

Alberto Bruschini